GUERRA IBRIDA

Dagli allarmi negli aeroporti alle minacce nelle scuole, i segnali di una guerra ibrida che utilizza tecnologia, disinformazione e Intelligenza Artificiale per diffondere paura e insicurezza.

Gli avvenimenti di questi giorni hanno fatto emergere una sensazione condivisa da molti: sembra di essere in guerra. Una guerra diversa da quelle che la storia ci ha insegnato a conoscere, combattuta attraverso la tecnologia, la disinformazione e l'anonimato garantito dagli strumenti digitali. Un conflitto che non lascia macerie visibili né vittime sui campi di battaglia, ma che colpisce la serenità delle persone, alimentando paura e incertezza in una società già segnata da profonde inquietudini.

La guerra ibrida è una strategia che combina strumenti militari convenzionali con mezzi non militari, come cyberattacchi, disinformazione, sabotaggi e pressioni economiche, per colpire un avversario restando sotto la soglia del conflitto armato.

Questa forma di conflitto si manifesta attraverso cyberattacchi contro infrastrutture critiche, aziende e reti di servizi essenziali. Comprende campagne di disinformazione e propaganda, spesso diffuse attraverso i social media e le piattaforme digitali, con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica e creare divisioni all'interno delle società democratiche. Può inoltre includere sabotaggi di infrastrutture fisiche, pressioni economiche, manipolazione dei flussi energetici o migratori e attività clandestine condotte da attori statali o non statali.

Pur non esistendo elementi pubblici sufficienti per attribuire gli episodi di questi giorni a una precisa operazione di guerra ibrida, le modalità utilizzate richiamano alcune delle tecniche tipiche dei conflitti moderni, basate sulla destabilizzazione psicologica, sulla diffusione dell'incertezza e sull'utilizzo degli strumenti digitali**.**

Come interpretare ciò che sta accadendo?

Le e-mail di allarme bomba recapitate in questi giorni a diverse scuole hanno provocato momenti di forte tensione. Genitori preoccupati hanno dovuto interrompere il lavoro per raggiungere gli istituti e riportare a casa i propri figli. Le lezioni sono state sospese e molti studenti sono stati fatti uscire dagli edifici scolastici, con inevitabili disagi e un clima di generale confusione.

Giorni prima, le minacce avevano riguardato soprattutto alcuni voli, e non direttamente le strutture aeroportuali, attraverso e-mail anonime che segnalavano la presenza di ordigni a bordo. In Italia i messaggi erano stati recapitati ad Aeroporti di Roma, agli uffici di Malpensa e ad altre società collegate; erano scritti in italiano e in alcuni casi risultavano firmati da presunti gruppi responsabili.

C'è da chiedersi chi vi sia dietro tutto questo

Chi è il manovratore? Chi sono i responsabili? Sono domande che, al momento, restano senza una risposta certa.

La difficile ricerca dei responsabili

Dietro questi allarmi compariva spesso la firma di presunti combattenti dello "Stato Maschile", richiamo al

movimento estremista russo *Muzhskoye Gosudarstvo* (*Male State*), che ha però respinto ogni accusa di coinvolgimento. I messaggi contenevano formule ripetitive, con riferimenti a un presunto “regime femminista”, al “cielo rosso” e alla minaccia di un’esplosione entro un’ora, accompagnata dall’indicazione di specifici numeri di volo.

Individuare i responsabili non è semplice. Tra gli ostacoli vi è anche l’uso dell’Intelligenza Artificiale, che può essere sfruttata per produrre testi credibili e diversificati, alterando quelle tracce linguistiche che un tempo aiutavano a risalire agli autori. Un elemento che rende ancora più complesso il lavoro di identificazione e attribuzione delle responsabilità.

Non posso fare a meno di osservare una coincidenza che certamente farà discutere. Proprio mentre una parte dell’opinione pubblica manifestava contro l’aumento degli stanziamenti destinati alla sicurezza e alla difesa, chiedendo che quelle risorse fossero indirizzate maggiormente verso i bisogni dei cittadini, una serie di minacce e attacchi di natura cibernetica ha riportato con forza il tema della sicurezza al centro del dibattito nazionale.

Si tratta soltanto di una coincidenza temporale? Oppure questi episodi mirano anche a influenzare la percezione pubblica della sicurezza e delle priorità politiche? Non esistono elementi che consentano di collegare direttamente i due fatti, ma la successione degli eventi invita inevitabilmente a una riflessione sul modo in cui le minacce moderne possano incidere sul dibattito pubblico e sulle scelte collettive.

Non spetta certo a noi dirlo. Resta però il fatto che questi episodi stanno evidenziando una vulnerabilità spesso sottovalutata: quella digitale. E così, mentre il confronto pubblico era concentrato soprattutto sulla spesa militare tradizionale, emerge oggi con sempre maggiore evidenza la necessità di investire anche nella sicurezza informatica e nella difesa delle infrastrutture digitali, dalle quali dipendono sempre più aspetti della nostra vita quotidiana.

Alla fine

A questo punto mi viene quasi da sorridere, **ma forse non è affatto il caso**.

Naturalmente quella della “guerra tra agenti AI” è una metafora. Tuttavia, rende bene l’idea di ciò che sta accadendo: da una parte soggetti che possono sfruttare l’Intelligenza Artificiale per generare messaggi, diffondere informazioni, mascherare identità e amplificare il proprio impatto; dall’altra istituzioni, forze dell’ordine ed esperti che utilizzano gli stessi strumenti per individuare anomalie, ricostruire collegamenti e contrastare possibili minacce.

In questo scenario la tecnologia non è il nemico, ma il campo sul quale si svolge il confronto. Eppure, mentre algoritmi sempre più sofisticati si contendono il controllo delle informazioni, le conseguenze continuano a ricadere sulle persone comuni, chiamate a convivere con un crescente senso di vulnerabilità.

Per questo, osservando il quadro complessivo, si ha quasi l’impressione di trovarsi di fronte a una guerra combattuta artificialmente, una sfida tra algoritmi, reti digitali e sistemi intelligenti. Tuttavia, al di là della tecnologia, il vero terreno di scontro resta quello umano. Le conseguenze non ricadono sulle macchine ma sui cittadini, sulle famiglie, sulle scuole e sulle comunità, alimentando paura, preoccupazione e sfiducia.

Forse la lezione più importante che emerge da questi avvenimenti è proprio questa: la tecnologia, da sola, non crea né il bene né il male. Cambiano gli strumenti, cambiano le modalità del conflitto, ma restano sempre gli esseri umani a decidere come utilizzarli. Ed è sempre l’essere umano che, nel bene e nel male, ne subisce le conseguenze.

Nota*:* *I fatti richiamati in questo articolo sono tratti da notizie di dominio pubblico diffuse dagli organi di informazione. Le riflessioni sviluppate sono opinioni personali e costituiscono una chiave di lettura degli avvenimenti e non devono essere interpretate come affermazioni di fatti accertati o attribuzioni di responsabilità.*

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine creata con intelligenza artificiale (Microsoft Copilot***

Data di pubblicazione: 13/11/2026

Salvato in PDF in data: 13/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/guerra-ibrida/13/11/2026/